

Crisi e percorsi interiori: per incontrare la gente in casa sua

Introduzione all'incontro con il prof. Mauro Magatti,
programmato per il 10 settembre, alle ore 20.30 in Cattedrale

di Davide Boldrini



Incontrare la gente dove vive, nelle case, nei luoghi della vita concreta, significa aver consapevolezza di ciò che comporta questo prolungarsi della crisi nei vissuti dei singoli e delle famiglie che abitano i nostri territori.

Tutti gli indicatori economici e sociali descrivono, ormai, una situazione di emergenza assoluta, ma nella percezione comune questa esperienza di prolungata precarietà e difficoltà sembra ancora non entrare nella condivisione delle persone e delle comunità come un fatto col quale misurarsi e di cui tener conto nei percorsi educativi, pastorali, personali.

Le parole con cui descriviamo i fenomeni sociali, introdotte nel lessico del quotidiano dalle scienze sociologiche, sembrano ormai insufficienti a dare piena e forte espressività a ciò che tra noi sta accadendo come risvolto concreto e vissuto della crisi che attraversiamo.

Questo lessico, ormai da anni, ha inserito i concetti della precarietà, della vulnerabilità, della liquidità di valori, situazioni, sentimenti. Ma le situazioni con cui ci misuriamo non sono più e non sono solo fenomeni emergenti che si fanno strada tra noi, ma veri e propri cambiamenti di paradigma del vivere sociale che incidono sui comportamenti delle persone, sui loro modi di pensare, programmare, impostare i percorsi di vita.

Parlare di speranza a persone che hanno ormai seriamente accantonato un'idea di futuro è sempre più arduo, come è sempre più difficile parlare di progetti di vita, di scelte di vita, di generatività (non solo biologica), in un tempo dove è già molto quando si riesce a conservare quel po' di benessere che si è raggiunto.

Una crisi che divide e “rinchiude”

È una crisi che divide nel profondo non solamente le comunità e le aggregazioni sociali, ma anche le persone e il loro modo di rapportarsi con la vita. Sono in gioco i percorsi personali, spirituali, interiori di ciascuno di noi poiché nessuno può sentirsi immune da questo clima e da queste realtà.

Imparare allora a dare uno sguardo approfondito, meditato, consapevole, anche sul versante delle traiettorie individuali e non solo dei macrosistemi economico-sociali, significa dispiegare la capacità e la profezia di riformulare ciò che cristianamente dà senso a quelle realtà che per noi sono il luogo nel quale sperimentiamo e veniamo iniziati alla vita di fede.

Cosa significa e come possiamo essere comunità in un tempo così ripiegato e “rinchiuso” nello spazio angusto della paura, della precarietà, della scomparsa di futuro? Come e che senso ha parlare di scelte, di forme, di esperienze di vita, in un tempo in cui s’è vistosamente contratta la possibilità di scelta da parte del singolo

Nuove opportunità di radicamento

Il tempo che attraversiamo, accanto alle tante sfide che ci presenta - non esenti da paure e da rischi -, può essere anche l’occasione con la quale proviamo a tornare alla radice e all’essenza dei contenuti della nostra fede spogliando tutti quei contesti nei quali abbiamo imparato a codificare i vari passaggi della vita dalle incrostazioni che li codificano socialmente: il nascere, lo sposarsi, il generare figli, l’accesso ai sacramenti dell’iniziazione cristiana, il morire. Cosa significa sposarsi oggi? Cosa significa generare figli? Con che standard e con quali prerequisiti sociali ciò diviene accettabile? Che rapporto ha questo con la fede e con la verità sacramentale che ciò comporta?

Incontrare la gente nella sua casa è, pertanto, rifuggire il rischio di facili semplificazioni che riportino ad un’idea di uomo e di vita che non ha rapporto con la realtà, con la dinamica concreta del vivere delle persone, e che spesso ipotizzano esperienze di nicchia perimetrata da scelte evidenti, forti, di rottura totale con il contesto sociale. Incontrare la gente dove vive, significa tradurre l’essenza del messaggio cristiano che sa parlare al cuore dell’uomo e della donna d’ogni tempo per rifare, nuovamente, la rivoluzione cristiana che comporta l’accogliere la vera, unica e sola buona novella.

La Chiesa di Mantova, che s’appresta al percorso del Sinodo diocesano, è chiamata a trovare le strade di questa nuova missione.